

I DANNI DEL MALTEMPO E IL CONSORZIO

UNA SENTENZA RIVOLUZIONARIA

di IVONE CACCIAVILLANI

Il servizio del Corriere del Veneto sul precedente del Consorzio Euganeo, condannato dal Tribunale Regionale delle Acque Pubbliche di Venezia (per gli addetti Trap, del quale molto probabilmente i più nemmeno conoscono l'esistenza) al risarcimento del danno subito da alcuni contadini dall'alluvione del 2010, dovrebbe veramente fare scuola. Ora che l'acqua sta recedendo, ad alluvione sofferta, la parola d'ordine dev'essere risarcimento del danno. Onore e infinita riconoscenza a chi al bisogno è accorso ad aiutare, ma, ad acqua passata, vanno scoperti e tutelati i diritti. E la sentenza del Trap, dell'aprile 2013, ha affermato il principio rivoluzionario - un'ardita innovazione, qualche volta capita - che la tutela dall'alluvione, a non vedere la proprietà allagata, è sì dovere della Pubblica Amministrazione (si dice Pa), ma è anche diritto del cittadino, la cui violazione com-

porta obbligazione di risarcimento del danno subito dalla vittima. Risarcimento del danno, non contributo di solidarietà. La quale non guasta certo, specie nei primi momenti di maggior disagio, ma non può supplire il risarcimento, che dev'essere pari al danno subito.

Era già tutto scritto nel codice civile, ma finora era sempre stato letto dall'altra parte: sarebbe bello che i fiumi fossero tenuti in sicurezza, gli argini fossero adeguati e solidi, le rive curate, i fossi di scolo ben tenuti puliti e via auspicando. Ma i mezzi, le risorse? I cittadini si sono rassegnati: auspici, ordini del giorno anche infuocati, ma se non ci sono i mezzi...

Ed ecco la terribile (per «loro») sentenza: in quel caso il Consorzio di bonifica (che ne aveva la funzione) non aveva curato la manutenzione degli argini (addirittura una frana non era nemmeno stata tura-

ta), aveva collocato in luogo sbagliato la chiavica di sfogo della piena, non aveva organizzato un efficiente servizio di guardiania e di pronto intervento emergenziale. Ne era seguita l'alluvione che aveva causato cento di danno e cento il Consorzio è stato condannato a pagare, ivi compresa «la perdita delle coltivazioni e il danno provocato al terreno per la necessità di ripristinare l'originaria salubrità, al fine della salvaguardia dei futuri raccolti».

A quanto consta la sentenza non è stata appellata. E' - come si dice in gergo - passata in cosa giudicata e va quindi considerata legge. Veramente (forse) «secol si rinnova», veramente forse conviene anche «a loro» dar retta al nostro professor D'Alpaos, che dalle colonne di questo giornale sostiene l'indilazionabile necessità di completare le infrastrutture da decenni lasciate incompiute, come l'Idrovia Padova-Venezia, per assicurare la sgrondo-

in mare delle acque della pianura centrale.

Qualcuno ci dovrebbe seriamente pensare. Perché dietro ad ogni risarcimento del danno subito dal cittadino per qualche mancamento della Pa c'è un'occhiuta Corte dei conti che va a caccia di chi ne sia il colpevole ed è assai improbabile che esista un danno senza un responsabile, salvo che l'evento dannoso non sia imputabile al fato o alla malasorte. Ma un'alluvione no, mai. Il codice civile ha costruito una rete di protezione assoluta del territorio. Proprio D'Alpaos ha elaborato la teoria dei «tempi di ritorno» degli eventi meteorologici, secondo cui si considera eccezionale ed imprevedibile un evento che abbia un tempo di ritorno superiore al secolo: di tale teoria la sentenza veneziana ha fatto specifica applicazione. Qui l'ultima alluvione fotocopia dell'attuale è di appena quattro anni fa. E proprio da dire «chi ha orecchie da intendere intenda»...



»» **Il progetto** Presentato a Fieragricola



Dalle grandi opere ai piccoli invasi: «Così possiamo fermare le alluvioni»

VERONA — Come prevenire le alluvioni che, dal novembre 2010, sono ormai una costante del Veneto e di Verona? La Regione ha puntato molto su grandi opere come i bacini di laminazione, utili a scaricare la portata dei fiumi prima che possano tracimare e sommergere paesi e campagne. «Ma anche con quelli non saremo al sicuro», annota il direttore dell'Unione Veneta Bonifiche (Uvb) Andrea Crestani.

In un incontro ieri, nell'ambito di Fieragricola, è stato presentato un progetto che parte da un approccio diverso, portato avanti dall'Uvb che riunisce i vari consorzi di bonifica, e dall'ordine dei Dottori Agronomi e Forestali del Veneto. «L'avevamo già lanciato due anni fa a Vicenza, ma non siamo stati molto considerati - sospira il presidente, Gianluca Carraro - Ora speriamo sia diverso». Il concetto è quello della «microlaminazione»: piccoli invasi aziendali, come già previsto nell'attuale Piano di Sviluppo Rurale (Psr) in scadenza (predisposto dalla Regione e finanziato con le risorse della Politica agricola comunitaria dell'Unione Europea), che andrebbero messi in rete con la creazione di bacini interaziendali. Questi potrebbero servire non solo come sfogo naturale per le acque piovane durante la stagione piovosa, ma anche come riserva idrica per l'estate; oltretutto, diventerebbero oasi naturali per la riproduzione dell'aviofauna.

Micro-laminazione

L'idea è di mettere in rete i piccoli invasi aziendali per la creazione di micro-bacini

«Il Veneto è una delle regioni europee più fragili dal punto di vista idrogeologico - spiega Crestani - ciononostante, continuiamo a cementificare 4500 ettari

l'anno, 13 campi da calcio al giorno. Un terzo della superficie della regione è in zona ad alto rischio, e proprio qui abbiamo concentrato 70mila ettari di nuovo cemento». Tutte aree che rischiano di finire sott'acqua quando c'è un'alluvione. «Ma in Veneto - spiega Carraro - abbiamo anche 28mila km di canali di scolo, che si possono trasformare in una grande cassa di espansione». I canali vanno allargati, puliti e sistemati: poi, questo il nocciolo del progetto, convogliati ad alimentare piccoli bacini artificiali.

L'idea è quella di partire con un progetto pilota, su un'area dai 500 ai mille ettari. Le risorse sono un nodo cruciale: qui si tratta di agire non su aree demaniali, su cui hanno competenze i consorzi, ma su aree private. Gli agricoltori devono insomma essere incentivati a investire sulla manutenzione dei loro fossi e indennizzati per i terreni da destinare ai nuovi microbacini. Per questo c'è la chiamata in causa diretta della Regione, che sta elaborando il nuovo Psr per i prossimi cinque anni. «Il 30 per cento delle risorse della Pac andrà a progetti per le pratiche ambientali», rileva Cristani. «Sta ora alla Regione - aggiunge Carraro - allocare le risorse in questa direzione».

Alessio Corazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO

«Ecco le opere da fare subito per prevenire gli allagamenti»

PORTOGRUARO - «Spingere per far finanziare il Piano strategico degli interventi "urgentissimi" per la messa in sicurezza idraulica, già approvato dalla Regione; riprendere il Piano delle opere "di somma urgenza" per far fronte agli eventi meteo come quelli verificatesi nei giorni scorsi; garantire 5 milioni di euro ogni anno al Consorzio di bonifica e al Genio Civile regionale per i corsi d'acqua di competenza». Sono questi, in sintesi, gli obiettivi posti dall'ingegner Sergio Grego, direttore del Consorzio di bonifica, ieri pomeriggio in Conferenza dei sindaci del Veneto Orientale. Nella sua relazione l'ingegner Grego ha ripreso il Piano strategico dei lavori "urgentissimi e indifferibili" che si compone di sei interventi, per un costo di 6 milioni di euro di competenza del Consorzio, senza contare quindi le arginature dei corsi d'acqua di competenza del Genio Civile. Il piano di lavori "urgentissimi" prevede: «L'estensione del sistema di monitoraggio meteorologico e idraulico per le Protezioni civili dei Comuni, per 220mila euro; il collegamento nel Sandonatese del bacino Bella Madonna al Bacino Ongaro Inferiore, mediante sottopassante il canale Brian a Staffolo di Torre di Mosto per 1,8 milioni di euro; la sistemazione nel Portogruarese dello scolo Codis, di Fossa Cortina, Fossalone e roggia Versiola; il potenziamento dell'impianto Idrovoro Valle Tagli per aumentare la capacità di sollevamento idrovoro al di fuori del sistema Brian; l'adeguamento del bacino Bandoquerelle e Palù Grande a Concordie Sagittaria, oltre alla realizzazione del nuovo impianto idrovoro della stazione Lemene. Infine - conclude Grego - un intervento diffuso di ripresa frane per 600mila euro». (m.mar.)

© riproduzione riservata



VICENZA Valentina Dovigo (Sel) presenta tre mozioni contro «l'eccessiva cementificazione»

«Si riveda subito il Piano di assetto territoriale»

Roberto Cervellin

VICENZA

«I danni provocati dal maltempo? Sono il frutto dell'eccessiva cementificazione. Bisogna rivedere gli strumenti urbanistici per ridurre lo spreco di suolo». A Vicenza scoppia la polemica sui problemi idraulici del territorio. Un territorio che, pochi giorni fa, ha rischiato una nuova alluvione. In attesa della realizzazione del bacino di laminazione di Caldogno, pronto solo fra un paio d'anni, nel capoluogo berico si è aperto il dibattito sugli interventi più urgenti destinati alla sua salvaguardia. La consigliera comunale di Sel e di una civica Valentina Dovigo ha presentato a Palazzo Trissino tre mozioni in cui chiede che il Pat, Piano di assetto del territorio, e il Piano degli interventi vengano rivisti al più presto. Inoltre

sollecita l'amministrazione a integrare il Pai, Piano di assetto idrogeologico. Chiesto anche lo stop alle edificazioni nelle zone a rischio e in quella agricole. Dovigo, assieme al responsabile di Sel per le politiche urbanistiche Ciro Asproso invita il Comune a ridimensionare i programmi per la costruzione di nuove case, «visto che la crescita demografica si è attestata a 115 mila abitanti». Sul tema, il presidente di Confagricoltura Michele Negretto è categorico: «Nelle campagne vicentine c'è rabbia per le conseguenze di un evento che si sarebbe potuto evitare». «Perché ogni volta che cadono piogge superiori alla norma si vivono situazioni di emergenza senza riuscire a prevenire i danni? - prosegue - La causa di tutto questo è la scarsa attenzione verso l'ambiente. Serve una riflessione sulle strategie future per una gestione sostenibile del suolo. Diciamo

no' allo sviluppo economico senza regole».

Nel frattempo Comune, Genio civile, Consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta e Aim hanno rinnovato il protocollo per la pulizia dei fiumi. Grazie all'accordo, gli enti interverranno per rimuovere i rifiuti dagli alvei e accumularli lungo le sponde in vista dello smaltimento, di cui si occuperà Aim. «Il Comune contribuisce ogni anno a queste opere con una spesa di 10 mila euro - spiega l'assessore alla progettazione e sostenibilità urbana Antonio Dalla Pozza - Anche la Regione collabora, ma servirebbe più del doppio dei soldi per assicurare una pulizia completa. È necessario maggior senso civico da parte di alcuni cittadini, che considerano i fiumi alla stregua di una pattumiera, con conseguenze non trascurabili in termini di degrado e talvolta di sicurezza».



MALTEMPO Previste altre quattro perturbazioni. Messa a dura prova la rete fluviale secondaria

L'emergenza non è ancora finita

Il presidente di Unione Veneta Bonifiche, Romano: "Serve un piano di difesa idraulica"

VENEZIA - Non è ancora finita l'emergenza in Veneto. Nei prossimi giorni previste altre quattro perturbazioni, anche se, secondo i meteorologi Arpav, meno intense. Da una settimana e per i prossimi giorni, più di cinquecento uomini della bonifica sono impegnati a sorvegliare, 24 ore su 24, il livello dei fiumi, il funzionamento degli impianti e manufatti con l'impiego di circa un migliaio di mezzi e macchine operatrici (trattori, escavatori, pompe idrovore mobili), lungo le reti idrauliche.

Inoltre, 400 impianti idrovori, grazie alle loro 1000 pompe, muovono un milione e mezzo di litri d'acqua al secondo, continuando l'incessante attività di pompaggio per evitare la sommersione di ampie distese di territorio e per ripristinare le situazioni più critiche.

Sono queste le forze impegnate dai Consorzi di bonifica per monitorare il fenomeno alluvionale di questo febbraio atipico, cercando di limitare i danni ad abitati e campagne. Numeri che vanno a sommarsi agli uomini della Protezione Civile con cui si collabora operando in piena sintonia e coordinamento.

Si tratta di un'emergenza, che a

differenza del 2010, ha messo a dura prova la rete fluviale secondaria, spesso impossibilitata a smaltire l'acqua in eccesso verso i grandi fiumi, perchè già saturi o a scaricare verso mare per via delle continue alte maree.

Non solo, quattro anni fa il fenomeno alluvionale durò tre giorni, con piogge in pianura da 75 millimetri a 150, mentre quest'anno si sono concentrate in sei giorni con valori dai 150 ai 250 millimetri.

"Una situazione dalla quale emerge sempre più la necessità di destinare risorse al settore della difesa idraulica per la realizzazione di un grande piano, che preveda la concretizzazione delle grandi opere e delle infrastrutture necessarie per mettere in sicurezza il Veneto - spiega Giuseppe Romano, presidente di Unione Veneta Bonifiche -. In primis, faccio un plauso agli 'uomini della bonifica', che, ormai da una settimana, operano senza sosta per risolvere le criticità e contenere le piene. Senza il loro lavoro e l'ottimo coordinamento con la Protezione Civile staremo qui a parlare di ben altri fatti".

"Non dobbiamo dimenticare che, dopo decenni di cementifi-

cazione non governata e, alla luce della frequenza degli eventi meteorologici alluvionali degli ultimi anni, credo sia giunta l'ora di invertire la rotta - sottolinea -. Per questo ci uniamo al pensiero del governatore Zaia, sostenendo che le risorse per la difesa idraulica non possono più trovare vincoli nel Patto di Stabilità. Con mezza Italia sott'acqua, non c'è più tempo di aspettare e riflettere. È giunta l'ora di investire risorse per i nostri cittadini".

Che opere servono a questo Veneto? Secondo Romano: "Per garantire la difesa idraulica veneta, i Consorzi di bonifica del Veneto hanno presentato, già dal 2010 e non solo, un piano quinquennale di difesa idraulica di 629 progetti e del valore di 1 miliardo e 350 milioni euro, che è inserito nel più grande piano di difesa idraulica della Regione. Si tratta di opere infrastrutturali necessarie come il potenziamento e l'ammodernamento degli impianti idrovori, la realizzazione di casse di espansione per contenere le ondate di piena e di canali scolmatori o collettori, consolidamenti arginali e sistemazioni idrauliche; tutti interventi necessari la maggior sicurezza del territorio veneto".



Fieragricola 2014

La rassegna internazionale fino a domani a Verona fiere

30%

È L'IMPORTO DEL PSR DA DESTINARE
A INTERVENTI AMBIENTALILA FATTIBILITÀ ECONOMICA
DEL PROGETTO DI
LAMINAZIONE SAREBBE GIÀ
COPERTA DALLE RISORSE DEL
PIANO DI SVILUPPO RURALECambio
di logica«La manutenzione diventa
ora primo anello della
catena della prevenzione»
ANDREA SISTI
PRESID. ORDINE AGRONOMI

L'ATTUALITÀ. Nel Piano di sviluppo rurale le risorse. Il progetto presentato ieri da Agronomi e Consorzi di bonifica

La difesa del territorio passa dall'agricoltura

Il progetto di «laminazione diffusa» che potrebbe far fronte ai danni degli allagamenti che in questi giorni interessano non solo le campagne ma anche i centri abitati

Paola Dalli Cani

Difesa idrogeologica, la soluzione sta nella «laminazione diffusa» in campagna: creando una rete di microlaghi aziendali, a partire dall'aumento delle sezioni di deflusso di scoli e fossi, si trattengono migliaia e migliaia di metri cubi d'acqua che così non allagano le città. Progetto fattibilissimo che potrebbe trovare nei fondi del nuovo Piano di sviluppo rurale l'incentivo più efficace per realizzarlo già a partire dal maggio 2015.

Dottori agronomi e forestali e mondo della bonifica hanno unito competenze e conoscenze per questo progetto pilota presentato ieri nel contesto di Fieragricola e pronto a misurarsi sul campo e al confronto con gli esponenti del mondo agricolo per avere il loro parere su questo progetto.

«Si comincia recuperando la capacità di invaso di fossi e scoline private nelle campagne partendo dalla pulizia degli stessi per poi ampliarne la capacità e si prosegue con la creazione di micro invasi da mettere in rete. In questo modo», spiega Andrea Crestani, direttore dell'Unione veneta bonifi-

che, «siamo in grado di trattenerne l'acqua d'inverno e avere la risorsa d'estate».

LA DORSALE IRRIGUA. È un po' la logica della «dorsale irrigua», progetto ciclopico che doveva servire l'area tra Montorio e l'Est veronese, ma che è stato fermato dalla mancanza di risorse. Solo che questa soluzione è ad impatto zero e pare fornire solo vantaggi. «Si cambia la logica», dice Andrea Sisti, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei dottori agronomi e forestali, «perché la manutenzione diventa primo anello della catena della prevenzione. Si ferma l'acqua prima che faccia collassare il sistema, la si conserva per l'estate e si fa anche pratica ambientale».

Parola magica, quest'ultima, perché proprio a questa voce sarà destinato il 30% del nuovo Psr, il Piano di sviluppo rurale della Regione Veneto. E dunque, rispetto alla fattibilità economica, il primo mattoncino c'è. I costi? Ampliare le sezioni di deflusso su un'area di mille ettari potrebbe permettere di invasare 200.000 metri cubi d'acqua qualche centinaio di euro di

spesa per ettaro. Ricavare un laghetto da 100.000 metri cubi d'acqua potrebbe costare tra i 250 mila ed i 300 mila euro. «Dobbiamo lavorare per far diventare il rischio idrogeologico una misura del Psr, ma ricordiamo», ha aggiunto Crestani, «che ci sono anche fondi di sviluppo regionale che hanno nella mitigazione del rischio il proprio asse portante».

VERSO UN'AREA TEST. Insomma, se la risorsa idrica è il tema forte della programmazione europea, il banco di prova è bello e fatto. «Partendo dai Pat e dai Patis, dalle evidenze rispetto alle situazioni di rischio, dal tipo di coltivazioni esistenti e dall'impatto sul territorio, procederemo ad individuare un'area test tra i 500 ed i 1000 ettari. Cercheremo l'accordo coi proprietari e predisporremo il progetto pilota», annuncia Crestani.

Si potrebbe obiettare che la misura I21 del vecchio Psr già incentivava investimenti per l'incremento dell'invaso aziendale: «Vero, ma l'applicazione è stata in realtà estremamente ridotta per via della parcellizzazione degli interventi. Ecco perché il punto strategico sta

nel mettere in rete le aziende», osserva Giancarlo Quaglia del Centro studi dell'Ordine.

Il tessuto connettivo in pratica c'è già, ed è quello della rete idrografica minore di competenza dei Consorzi di bonifica, enti che di questo progetto si candidano a fare da coordinatori e manutentori.

FILIERA SULL'ACQUA. E in questo «piano integrato di filiera sull'acqua», che avrebbe nella cooperazione il proprio punto di forza, l'anello successivo sarebbe il Genio civile. Guardando al mondo agricolo, laddove incidenza dei costi e marginalità azzerate agevolano l'abbandono di fossi e scoline, l'incentivo economico potrebbe far la differenza.

A monte, però, e questo lo hanno ribadito tutti, serve un cambio di mentalità, un nuovo modello di sviluppo che contempra la gestione delle acque nei territori secondo una logica di sistema. E in questa logica, i «laghetti» di campagna, dove fare pure fitodepurazione, farebbero da apripista al recupero dell'invarianza idraulica (restituire aree di invaso alle acque) delle aree già edificate. ●



Così siamo in grado di trattenere l'acqua d'inverno e averla d'estate

ANDREA CRESTANI
DIR. UNIONE VENETA BONIFICHE



Home News Toscana **Pistoia** Montagna Piana Valdinievole Prato Sport Benessere Cucina E-book

ReportCult

Sei qui: Pistoia

Sabato, 08 Febbraio 2014

07:02 Alberto Vivarelli dimensione font Stampa Email

Manutenzione territorio: il vademecum di Coldiretti. Non concepire la tutela come conservazione dell'esistente



Trattore della Coldiretti al lavoro per pulire i canali

Foto Michela Nieri

PISTOIA - Prevenire e monitorare, mettendo a punto un sistema snello ed efficiente per tenere puliti i fossi, piccoli e grandi, per tutto l'anno.

A fronte di un territorio provinciale ad alto rischio idrogeologico, con continue frane ed allagamenti, le foglie (e non solo) continuano ad ostruire il defluire dell'acqua ai lati di molte strade comunali.

Frutto dell'esperienza, gli agricoltori di Coldiretti Pistoia hanno messo a punto un piccolo vademecum per invertire rotta, ottimizzando l'impiego delle risorse esistenti, coinvolgendo sempre di più le imprese agricole nella manutenzione e monitoraggio del territorio e stimolando gli interventi di famiglie e imprese a tutela del territorio.

"Occorre rendere sistematici e coordinati i 'piccoli' interventi - spiega la Coldiretti - Comuni e consorzi di bonifica già approfittano dall'economicità dell'intervento competente e affidabile dei mezzi delle imprese agricole (trattori e altri macchinari), ma si può fare di più. È necessario mettere a punto un regolamento unico per tutti i comuni del comprensorio, per l'affidamento degli interventi di manutenzione ordinaria alle aziende che operano nella zona e vedono le necessità di intervento giorno per giorno. Favorire e incentivare ancor di più la costruzione di piccole

AGENDA PISTOIA

"Pistoia in palcoscenico" visite guidate della Cna

PISTOIA - Domenica 9 febbraio continuano le visite guidate promosse dalla Cna di Pistoia insieme al Comitato delle attività commerciali "...in via della Madonna e dintorni". Alle ore 16 l'itinerario...

Alla cattedrale torna il mercato dell'antiquariato

Video News



La frana della Lima



L'alluvione nella zona Ca...



Funzione pubblica Cgil Pra...



Marcello Paris intervista...



Arrestati ladri di rame



Frana a Torri - La testim...

See More

CEPROL EMMEPI *l'originale del dormire*
L'ERBAVOGLIO *by CEPROL*
 Materassi in lattice
 Via Raccordo autostradale, 4 Loc. Gello - PISTOIA
 Tel. Fax 05733 904202

POLIMPANTI S.R.L. UNIPERSONALE
 VIA SAN BIAGIO IN CASCHERI 12/C - PISTOIA
 TEL 0573-31505
 poli.impanti@virgilio.it
PROMOZIONE

infrastrutture sulle proprietà, come acquidocci, muretti a secco, terrazzamenti, ecc.. Stimolare e non penalizzare chi sceglie di vivere e lavorare nelle zone più disagiate (collina e montagna, ma non solo). La costituzione di un'azienda agricola in altura è garanzia di controllo e manutenzione del territorio. Non di rado, però, la ristrutturazione anche di un casolare fatiscente è ostacolata da norme di tutela ambientale sulla carta ineccepibili, che nei fatti sono solo un inutile vincolo che frena lo sviluppo. E il territorio ne risente".

Tutelare l'ambiente si deve, dice Coldiretti, ma non occorre concepire la tutela come mera conservazione dell'esistente con decine e decine di norme, affidata al controllo della pubblica autorità, che non ce la fa! Occorre dare spazio a individui ed imprese che capillarmente abitano il territorio e ne conoscono i mutamenti.

Tweet

Pubblicato in [Pistoia](#)

Etichettato sotto [Coldiretti Pistoia](#) [Manutenzione territorio](#)

Altro in questa categoria: [« Una videocapsula intelligente registra le immagini dell'intestino Un siluro dalla Cgil alle "inefficienze" della sanità pistoiese »](#)

Aggiungi commento

Nome (richiesto)

E-Mail (richiesta)

Sito web

Notificami i commenti successivi



↕ Aggiorna

JComments

[Torna in alto](#)

Reportpistoia.com 2013. Tutti i diritti riservati. [CHI SIAMO](#)

Contatti: direttore@reportpistoia.it - redazione@reportpistoia.it - pubblicita@reportpistoia.it - 328/5435668

Sviluppo web: [Giacomo Carobbi](#)

IL PARADOSSO MORELLO

Boom di acqua nelle dighe, piangono meno gli agricoltori

●●● Riuscire a trasformare un fattore negativo in una opportunità in particolare per un comparto molto importante come quello dell'agricoltura. Si tratta dell'evento climatico della scorsa settimana. Infatti se è vero che le piogge cadute in particolare tra sabato e domenica scorsa hanno provocato ingenti danni per l'intero settore sia alle colture che alla viabilità, è anche vero però che molta di questa acqua è andata a finire all'interno di diverse dighe presenti in una provincia come quella di Enna che da sempre è chiamata la provincia dei laghi. E i dati forniti dal Consorzio di Bonifica dicono che tra l'al-

tro che i dati sulle quantità sono destinati a migliorare, visto che ancora oggi all'interno degli invasi stanno confluendo centinaia e centinaia di migliaia di metri cubi d'acqua. Ma c'è anche paradosso che ad esempio per quanto riguarda la diga Morello in territorio di Villarosa: la maggior parte dell'acqua entrata è contemporaneamente uscita visto l'invaso ormai da anni è stato limitato nella sua capacità di invasamento e quindi milioni di metri cubi d'acqua sono stati letteralmente buttati a valle in direzione mare. Per la precisione nel giro di qualche giorno all'interno della diga Pozzillo in territorio di Regalbuto sono entrati 25 milioni di metri cubi che hanno visto passare così la quantità d'acqua al suo interno da 13 a 38 milioni di metri cubi. Poco meno di 2 milioni di metri cubi sono confluiti all'interno della diga Nicoletti tra Enna e Leonforte arrivando così a 13 milioni di metri cubi, in pratica la massima soglia di invasamento. Una grande boccata d'ossigeno, in questo caso d'acqua arriva per gli agricoltori di Barrafranca nel comprensorio Braemi la "California" della provincia di

Enna, visto che la diga Olivo in territorio dell'omonimo comune è passata da 1,17 milioni a poco meno di 3 milioni di metri cubi. E nella Sciaгуana tra Regalbuto e Catenanuova sono arrivati circa 500 mila metri cubi portando l'invaso così a 5,8 milioni di metri cubi. Un caso a parte la diga Morello di Villarosa. Questo invaso nato per finalità industriali visto che serviva in particolare per le attività della miniera di sale potassico di Paquasia chiusa ormai da circa 20 anni, di fatto è inutilizzata anche perché pare che le acque all'interno per l'eccessiva salinità non possono essere utilizzate per attività agricole. La sua manutenzione e gestione è di competenza del Consorzio di Bonifica. Ma nei giorni scorsi dalla diga dove all'interno c'erano poco più di 5 milioni di metri cubi ne sono passati altri oltre 6. Attualmente all'interno della diga ci sono ben 7 milioni di metri cubi di acqua non utilizzabile. Significa che altri 4 milioni di metri cubi, quanto basterebbe per 2 stagioni irrigue per il comprensorio Braemi, circa 600 ettari sono stati gettati al mare. (F.RICA*) **RICCARDO CACCAMO**



Ambiente

La realtà idrogeologica

La conta. Gli eventi meteorologici dei giorni scorsi hanno acceso per l'ennesima volta la spia della prevenzione idrogeologica della Sicilia. Una stima complessiva calcola in 370 milioni il costo dei danni per alluvioni

I soldi. I finanziamenti per la messa in sicurezza del suolo sono svariati e arrivano da fondi regionali, nazionali ed europei. Facendo ordine, è stato speso però soltanto il 40% delle ingenti somme stanziare. E si vede

Alluvioni e frane costano 400 mln l'anno in Sicilia i rischi è meglio prevenirli

Tra il 2009 e il 2012 l'Isola ha pagato il suo pesante tributo: 1,6 mld di danni e 41 vittime

PALERMO – Gli eventi meteorologici dei giorni scorsi hanno acceso per l'ennesima volta la spia della prevenzione idrogeologica del territorio. Speriamo sia la volta buona, visto che appelli simili avvengono puntualmente ogni anno con l'arrivo delle grandi piogge su tutta l'Italia. La presentazione del web doc *#DissestoItalia*, che ha visto sedere allo stesso tavolo come alleati inaspettati sia Legambiente che i costruttori dell'Ance, ha aperto uno spiraglio per l'avvio di una seria riflessione sullo stato della tutela del territorio a livello nazionale. Tutto questo come perfetto contraltare alle recenti dichiarazioni di Ermete Realacci, che ha denunciato lo stanziamento nella legge di stabilità di appena 30 milioni di euro per la prevenzione idrogeologica per il 2014 e 180 nel triennio a fronte del mezzo miliardo richiesto dalla Commissione ambiente. L'appello che si è levato da più parti – dal presidente della Repubblica fino agli ordini tecnici – è stato chiaro: necessità di un piano nazionale con risorse certe da utilizzare anche in deroga al patto di stabilità. Del resto mettere in sicurezza costa meno che ricostruire, e la Sicilia lo sa bene.

Gli effetti degli eventi alluvionali nel 2012 in Sicilia, dati Ispra dell'ultimo annuario dei dati ambientali, hanno riportato danni per più di 300 milioni di euro. Una cifra complessiva da distribuire tra 20 milioni di euro per la viabilità comune a Catania (eventi 20-22 febbraio) e poi ancora 1,5 milioni e 15 milioni rispettivamente a Catania e in provincia di Siracusa e 300 milioni per danni all'agricoltura in provincia di Catania, Siracusa e Agrigento per gli eventi del 6-8 marzo. Danni che hanno inciso per lo 0,02% del pil isolano e che verosimilmente non saranno ripristinati in tempi brevi, visto che, stando ai dati prodotti dall'agenzia, sarebbero stati erogati soltanto 3,4 milioni di euro (DM N. 1439 18/10/12, Guri n. 254 30/10/12). A questi episodi vanno aggiunti almeno altri dieci eventi franosi di primaria impor-

tanza (Messina, Taormina, San Teodoro, Sortino, Aidone e Piraino tra i principali centri colpiti) che hanno coinvolto a vario titolo infrastrutture di comunicazione primarie.

Non era andata meglio nel 2011, quando tra il 22 e il 23 novembre in Sicilia e Calabria gli eventi alluvionali avevano causato danni per 50 milioni di euro e quattro vittime. Qualche settimana prima, lo stesso anno, c'era stata la tragica alluvione che aveva coinvolto Saponara e altri comuni del messinese incidendo per circa 200 milioni di euro e provocando tre vittime. Tuttavia l'*annus horribilis* si è manifestato a cavallo tra il 2009 e il 2010. Gli eventi alluvionali compresi tra il 25 e il 29 gennaio del 2009 sono costati in Sicilia 400 milioni di euro incidendo sul pil isolano per lo 0,02% e il 16, 23 e il 28 settembre altri eventi sono costati 80 milioni di euro. Poi la tragedia del primo ottobre del 2009 (la cosiddetta alluvione di Messina che coinvolse diversi paesi peloritani tra cui Giampileri) quando l'alluvione costò la vita a 37 persone, provocando danni per più di mezzo miliardo di euro (550 milioni) con una incidenza sul pil isolano dello 0,03%. Considerando questi eventi principali che si sono verificati tra il 2009 e il 2012, una stima complessiva calcola in 1,5 miliardi il costo dei danni complessivi causati dalle alluvioni in Sicilia, pari a circa 370 milioni di euro di all'anno.

I finanziamenti per la messa in sicurezza del suolo sono svariati e arrivano da fondi regionali, nazionali ed europei. Proviamo a mettere ordine. Alla fine del 2013 Franco Gabrielli, capo della Protezione civile, ha spiegato che in Italia sono stati messi a disposizione 2,5 miliardi per il contenimento del rischio idrogeologico, ma ne sono stati spesi solo 400 milioni. Si tratta di una somma complessiva che deriva dall'utilizzo di fondi comunitari, fondi ex Fas, fondi di coesione e fondi regionali. Non va meglio nemmeno sul fronte del fondo Apq, l'accordo di programma quadro sul dissesto idrogeologico. Le cifre siciliane sono state

fornite da Maurizio Croce, commissario straordinario delegato per la mitigazione del rischio idrogeologico nella Regione siciliana, che ha presentato i risultati conseguiti dall'amministrazione commissariale a partire dal dicembre 2010 in merito all'accordo di programma quadro. Il commissario ha dichiarato, carte alla mano, di aver già impegnato l'80% delle risorse stanziare per le finalità di mitigazione del rischio idrogeologico in Sicilia. Lo stanziamento complessivo ammontava a 325 milioni di euro tra fondi ministeriali e regionali. La relazione, depositata anche nella banca dati online del Senato, elenca in dettaglio lo stato dell'arte dell'avanzamento della spesa dell'intero Adp per intervento: 9 istruttorie in corso (4,27%, 13 milioni), 38 in fase di progettazione (16,37%, 53 milioni), 126 in fase di attuazione (58,71%, 191 milioni), 28 interventi ultimati (20,49%, 66 milioni). Entro la fine del 2015 ci sono ancora altri 32 milioni di euro da spendere. Negli ultimi anni, secondo l'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), sono arrivati in Sicilia circa 600 milioni di euro quale importo per 403 interventi programmati al fine di limitare il rischio idrogeologico. Dal 1999 al 2008, dati aggiornati a settembre 2012 dell'Ispra elaborati dal Cresme, ci sono stati altri 297 milioni di euro per 230 interventi programmati come ripartizione regionale dei fondi relativi agli interventi urgenti di cui al dl 180/98.

Eppure per completare la messa in sicurezza dell'Isola servirebbe molto di più, ma sicuramente meno di quanto si spende, o si dovrebbe spendere, a causa dei danni. Stime ufficiose, basate su dati nazionali dell'associazione nazionale bonifiche e irrigazioni, parlano di oltre un miliardo e mezzo per mettere in sicurezza tutto il territorio siciliano. Spese che in ogni caso andrebbero considerate come veri e propri investimenti. Consideriamo che negli ultimi 20 anni per ogni miliardo stanziato in prevenzione ne sono stati spesi oltre 2,5 per riparare i danni. Il ministero dell'Ambiente ha calcolato

circa 8,4 miliardi di euro in finanziamenti statali per politiche di prevenzione, mentre nello stesso periodo si sono spesi 22 miliardi di euro per riparare i danni causati da frane ed alluvioni. E la Sicilia resta

pericolosamente a rischio. Secondo i dati del ministero dell'Ambiente sono 277 i comuni a rischio, pari al 71% del totale.

Per un mld stanziato in prevenzione ne sono occorsi 2,5 per riparare i danni

Repertorio nazionale degli interventi per la difesa del Suolo – Confronto Sicilia/Italia (1999-2012)

	Interventi	Importo finanziato (mln €)	Lavori ultimati	Importo finanziato (mln €)	Lavori in esecuzione	Importo finanziato (mln €)	In corso di progettazione	Importo finanziato
Sicilia	424	402	175	201	84	112	45	83
Italia	4902	4473	2628	1667	623	714	538	815

Fonte: elaborazione dati Ispra

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

[OSSERVATORIO] Alluvioni a cadenza ormai regolare. Chiesto un nuovo approccio per rimborsi e prevenzione

Da Nord a Sud piove e ripiove sul bagnato

[DI LORENZO TOSI]

Stato di calamità
nel Lazio.

Esondazioni in
Veneto. Orticole
non raccolte, cereali
a rischio risemina



Un'alluvione è un'emergenza. Due alluvioni sono una calamità. Ma una situazione continua e diffusa d'allarme idrogeologico - come quella registrata in questi giorni - non può più essere considerata un evento straordinario, ma ormai una triste regola.

Dopo due settimane di perdurante maltempo lungo tutta la penisola, migliaia di ettari di seminativi, frutteti e vigneti risultano allagati. I danni coinvolgono le strutture fisse (capannoni, serre, autorimesse). Frane e smottamenti hanno alterato in molte zone interne la viabilità secondaria causando isolamenti e difficoltà di approvvigionamento. L'allerta colpisce quasi tutte le regioni: dalla Lombardia al Veneto, dal Lazio alla Toscana e alla Sicilia.

Cia - Confederazione italiana agricoltori - stima i danni in decine di milioni di euro e chiede di avviare al più presto le



procedure relative alla dichiarazione di stato di calamità nelle zone colpite.

[LA CONTA DEI DANNI]

Due anni fa, dopo condizioni meteo simili, Coldiretti aveva stilato la lista delle regioni più

colpite (Lazio 35 milioni, Abruzzo 32, Marche, Toscana e Sardegna 30. Piemonte 15). Come allora, anche oggi il Centro Italia risulta tra le zone più colpite. Nell'alto Lazio (dove è stato già dichiarato lo stato di calamità naturale) i danni maggiori si re-

[Vigneti del Lambrusco di Sorbara Doc ancora sommersi a due settimane dalla rottura dell'argine del fiume Secchia.

gistrano sui cereali già seminati, con il rischio di mancate emergenze per l'asfissia radicale.

In Lombardia la Coldiretti denuncia che negli allevamenti le vasche dei reflui zootecnici sono al limite, e chiede di rivedere il divieto di spandimento sui terreni.

Critica la situazione del Nord-Est, in particolare nel Veneto orientale. Il 4 febbraio l'ondata di piena del bacino idrografico dei fiumi Brenta e Bacchiglione ha superato il livello di guardia registrato nel corso dell'alluvione del 2010 spingendo all'evacuazione di alcuni centri abitati. Analoga la situazione del Livenza e del Piave. «Dopo le neviccate record dei giorni scorsi - denuncia Coldiretti Veneto - l'acqua arriva in pianura creando frane e dilavamenti nei comuni a ridosso delle Prealpi». A soffrire è soprattutto la zootecnia del vicentino e del padovano e la viticoltura della zona del Lison Pramaggiore. Per le orticole a pieno campo - compreso il radicchio - il rischio di marciume è alto anche perché il fan-

[NUTRIE] Un milione di costi

«La sicurezza idraulica è un'esigenza ancor più importante dell'approvvigionamento idrico». Così commenta **Domenico Turazza**, direttore del Consorzio di Bonifica dell'Emilia Centrale, le continue emergenze causate dalle piogge intense di questi giorni in molte zone d'Italia.

Le opere di bonifica e gli argini dei fiumi sono stati infatti realizzati secoli fa. Richiedono controlli e manutenzioni costanti e andrebbero adeguati con

interventi strutturali. Invece si continua a ragionare più con la logica dell'emergenza, che con quella della prevenzione. Dopo le alluvioni, molti hanno messo nel mirino il ruolo delle gallerie scavate dalle nutrie. Dal bilancio del Consorzio di Bonifica della Burana, competente per l'area colpita dalla recente esondazione del Secchia, emerge la consistenza delle spese causate dalla diffusione di questi mammiferi, che arrivano a un milione di euro per i danni alle colture e per i costi di manutenzione sorveglianza.

«La funzionalità idraulica di fiumi e canali viene troppo spesso messa in subordine rispetto ad esigenze di tutela ambientale, assolutamente rilevanti, ma che non possono divenire prioritarie». ■ C.C.



L'auto di una troupe della Rai trascinata in un campo dall'esondazione del Secchia.

go ne impedisce la raccolta.

Confagricoltura ha già rilevato l'effetto delle avversità atmosferiche sull'indice dei prezzi degli ortaggi invernali, cresciuti del 4,2% su base mensile. «Tra dicembre e gennaio – rileva **Paolo Panontin**, assessore alla protezione civile nel Friuli-Venezia Giulia – sono caduti oltre due metri di acqua per metro quadro, ma il sistema idrografico regionale sta tenendo». Si allenta anche il livello di allerta in Emilia, con i fiumi Secchia, Panaro e Reno che scendono sotto il livello di piena (si veda a fianco).

AFFRONTARE IL DISSESTO

«Le incertezze normative – afferma **Luca Sani**, presidente della Commissione agricoltura della Camera – sulla classificazione dei danni rimborsabili e la lentezza delle procedure di risarcimento non sono più compatibili con la frequenza che caratterizza i fenomeni alluvionali e impone un nuovo approccio che vada dagli interventi di prevenzione del rischio idraulico, alla messa a punto di un nuovo modello d'intervento per le fasi dell'emergenza e del post-emergenza». E per questo Cia e Coldiretti ribadiscono la necessità di affrontare con urgenza il problema del dissesto idrogeologico del territorio, che coinvolge il 10% della superficie nazionale.

■ (foto di Claudio Corradi)

ACQUA, GUIDI: “UTILIZZARE LE RISORSE PAC PER RIORDINARE LA RETE IRRIGUA NAZIONALE”

“L’acqua rappresenta per il settore agricolo forse il più importante fattore di competitività. Il settore primario non ‘consuma’ questa preziosa risorsa ma l’impiega nell’uso irriguo per poi re-immetterla nel ciclo idrologico naturale”. Lo ha detto il presidente dell’Organizzazione degli imprenditori agricoli, Mario Guidi, dando inizio ai lavori dell’incontro sul piano irriguo, che si è tenuto in Confagricoltura con i rappresentanti del ministero per le Politiche agricole, dell’Inea, dell’Anbi, dei Consorzi di bonifica e delle Autorità di Bacino. “All’indomani dell’accordo in Conferenza Stato-Regioni, che prevede il piano nazionale delle acque per l’irrigazione, i prossimi mesi saranno cruciali per capire come saranno destinate le risorse – ha proseguito Guidi -. Il nostro obiettivo è quello di creare strumenti moderni d’irrigazione delle colture. Realizzare macrostrutture, se le aziende non potranno utilizzare l’acqua è inutile, oltre che costoso. Vogliamo contribuire all’impiego delle risorse idriche ed è per questo che Confagricoltura ha avviato questa consultazione con chi a vario titolo agisce sull’acqua. Occorre creare sinergie con i piani di sviluppo rurale. La programmazione della spesa della nuova Pac – ha osservato Guidi – dovrà costruire un modello di agricoltura in grado di affrontare il 2021. I trecento milioni di euro destinati al piano irriguo nazionale sono una cifra troppo importante, che dovrà essere ben utilizzata, perché l’irrigazione e la qualità del servizio irriguo costituiscono fattori di sviluppo fondamentali per le nostre imprese”. Per il presidente di Confagricoltura due sono i nodi principali da sciogliere. Il primo riguarda la coesistenza

tra i 21 piani di sviluppo rurale e lo specifico piano irriguo nazionale, il secondo riguarda l’accordo di partenariato, in cui convergeranno gli specifici programmi operativi dei diversi fondi e alcuni spunti riguardano proprio la gestione del territorio e l’acqua. “In tale quadro è necessario trovare soluzioni che permettano un’efficiente irrigazione pur contribuendo al risparmio idrico ed energetico. E’ necessario – conclude Guidi - rendere più moderne le reti di adduzione e distribuzione, ristrutturandole per ridurre le perdite di distribuzione, razionalizzare e ridurre i consumi. E’ opportuno incentivare quanto più possibile la creazione di bacini artificiali aziendali, non sufficientemente presenti. Ciò permetterà, qualora ce ne fosse il bisogno, di effettuare irrigazioni di soccorso nei periodi siccitosi, utilizzando acque accumulate nelle stagioni piovose. Infine, serve una gestione sostenibile e integrata del suolo, promuovendo opportune pratiche conservative e attuando uno specifico e organico piano di protezione e di difesa dell’assetto idrogeologico”.

